

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 1: laboratorio sulla FAMIGLIA

Sintesi di sorella Giorgina Cito, adm

La nostra Chiesa diocesana si è riunita per fare sintesi del cammino fatto e per riflettere sulle nuove linee pastorali dell'anno 2015- 2016. Il Convegno si è ispirato all'Enciclica "*Laudato si'*" di Papa Francesco sulla cura della casa comune e al metodo della traccia del prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze.

L'Arcivescovo mons. Francesco Alfano ci ha esortati a vivere lo spirito della Pasqua con il dono dello Spirito, "*...restando in città*", nel proprio territorio, creando relazioni di speranza.

Don Alessandro Colasanto ci ha introdotti alla lettura del metodo ermeneutico che Papa Francesco utilizza scrivendo l'Enciclica "*Laudato si'*": vedere - giudicare – agire. Il tutto è stato organizzato con il sistema dei laboratori. Sono stati scelti cinque ambiti per la lettura del territorio per ascoltare il grido di sofferenza che emerge da situazioni concrete di vita a partire dalla famiglia, dal lavoro, dalla povertà, dalla dipendenza e dai beni comuni.

Papa Francesco scrive che il Vangelo annunciato deve portare alla pace sociale, se questo non avviene significa che non stiamo annunciando il Vangelo. La prima via della pace è la fraternità che è relazione, la seconda è quella del dialogo e l'altra è la via dell'educazione, il prendersi cura di se stessi, degli altri e dei beni comuni.

Il lavoro dei laboratori è stato espresso secondo lo schema dei cinque verbi utilizzati dal Convegno di Firenze: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE.

Dopo la preghiera iniziale ci siamo divisi in laboratori per Zona, secondo le indicazioni ricevute. Il nostro laboratorio ha riflettuto e ascoltato le urgenze della famiglia.

USCIRE

La prima traccia riferendosi al verbo uscire ci chiedeva: **come Comunità cristiana a quali famiglie ci rivolgiamo e oggi quali sono le grida di sofferenza che provengono dalle nostre famiglie?**

Il gruppo si è espresso richiamando la realtà che è sotto gli occhi di tutti: la famiglia è disgregata, prevale l'egoismo che diventa esigenza. Ognuno pensa solo a se stesso e i figli vivono in un clima privo di affetti e di armonia. In famiglia non c'è dialogo: la TV, il PC, lo smartphone, il tablet, la pleistescion e altro si sono sostituiti al dialogo. Nella famiglia manca lo spirito di fede, manca Gesù. I problemi della vita non si valutano alla luce della fede. La famiglia non è vista come un valore, una missione. La presenza di una malattia può essere motivo di divisione senza Gesù. Si perde la dimensione della Croce. Si perde di vista il prendersi cura l'uno dell'altro. Purtroppo, la famiglia è stata affascinata dalla pubblicità del "mulino bianco", dove tutto è ordinato ma questa non è la vera immagine della famiglia, è solo un'illusione!

In genere la Comunità parrocchiale accoglie famiglie che chiedono i Sacramenti ma in molte di esse manca l'interesse per il cammino spirituale dei loro figli e vivono momenti di logorante attività da suscitare tenerezza in chi le osserva essere bisognose di aiuto. Corrono dietro a tante attività cercando di riempire il tempo ma alla fine restano vuote di concretezza. Vanno alla ricerca del nuovo, dell'ultima novità, anche nei pellegrinaggi non danno alcun significato a ciò che fanno. Allora quale il compito della Comunità?: creare

relazioni, cercando l'approccio giusto; mettersi in ascolto; far sentire la propria presenza; infine, pregare per loro.

Nella preparazione ai Battesimi si incontrano famiglie di giovanissimi che vivono con le proprie famiglie di origine; famiglie immature sempre più diffuse, carenti di senso di responsabilità. La coppia, all'interno della famiglia vive tanta solitudine, mancano i punti di riferimento, si è letteralmente soli. Non si sa conoscere la propria missione mentre cresce la paura e l'insicurezza.

Siamo consapevoli che tanta fragilità si trasforma in un forte grido di sofferenza che da soli non si può guarire. La famiglia grida per la sofferenza delle dipendenze, un grido soffocato dall'omertà. Un grido di sofferenza viene dai bambini, perché lasciati soli da genitori separati; le donne gridano per la propria dignità, perché calpestata da tradimenti e abbandonate dai mariti senza alcun riconoscimento. Infine, ci si chiede come cambiare il nostro modo di fare Catechesi, di rivedere il nostro essere Chiesa, che tante volte si erge a giudicare e a puntare il dito.

ANNUNCIARE

Lo Spirito Santo parla attraverso la Scrittura e il Magistero della Chiesa: dalle origini “ *Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine; maschio e femmina li creò. E i due saranno una sola carne*” (Gn 1,27; 2, 24b). In tutto l'AT ci sono diverse immagini che richiamano la relazione di coppia e di famiglia in genere. La domanda ci chiede: **Qual è la Parola (Scrittura, Tradizione, Magistero) da testimoniare dinanzi alle grida di sofferenza individuate?**

Viene in mente subito la Parola di Gv 19,25 “ *Maria stava sotto la croce*”. Questa testimonianza ci insegna la via da percorrere per andare incontro a chi soffre e stare con loro.

Oppure il brano del “ *fariseo e il pubblicano*” che ci ricorda di non giudicare. Senza dubbio “ *Il cieco di Gerico*” che ci invita a lasciare il mantello che appesantisce il nostro andare incontro all'altro che soffre. “ *La donna peccatrice nella casa di Simone*” ci ammonisce ad accogliere chiunque sia, senza discriminazioni di fede, di provenienza o di situazione sociale. L'esempio di *Maria e Giuseppe che ritrovano Gesù nel Tempio*, ci ricordano di rispettare la relazione tra genitori e figli. Inoltre, imparare a essere madre come Maria alle “ *nozze di Cana*”. Vivere testimoniando nella vita le “ *Opere di misericordia*” corporali e spirituali come relazione fondamentale di missionarietà, nei gesti e nelle parole. Anche “ *La tempesta sedata*” esprime la fiducia che Gesù è sempre presente nelle tempeste della famiglia, basta chiedere aiuto.. Infine, Att 3 “ *Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina*”, la forza della Parola supera ogni nostro limite e ci rende liberi da ogni schiavitù.

Il Magistero ha parlato in diversi modi alla famiglia e ai suoi bisogni. Oggi si chiude il Sinodo per la famiglia tanto atteso da tutto il mondo. Mettiamoci in ascolto della Parola e del Magistero per vivere l'empatia con i fratelli, nostri compagni di viaggio.

ABITARE

Abitare è il terzo verbo che pone la domanda: **Quali gesti concreti la Comunità cristiana deve vivere per essere presenza solidale, gomito a gomito con le famiglie?**

Questa domanda ci ha scoperti impreparati ad essere Comunità solidale, perché nelle Comunità non c'è formazione per relazionarsi con le famiglie in difficoltà, con le coppie in crisi, con situazioni di bambini tormentati da sofferenze angoscianti. A questo proposito è stata molto raccomandata la formazione, in particolare quella dei laici.

Si ritiene opportuno proporre centri di ascolto della Parola all'interno dei gruppi famiglia, dove la coppia in difficoltà si apre alla fiducia e alla relazione. A Capri esiste questa esperienza con risultati positivi. Spesse volte non c'è bisogno di dare risposte ma semplicemente ascoltare, condividere un gesto, un pranzo, una festa. Papa Giovanni Paolo II gridava: "Non abbiate paura!", un grido di grande coraggio.

La Chiesa a Pentecoste ha sperimentato di uscire dalla paura, grazie al dono dello Spirito Santo. Invocare lo Spirito Santo per sentire il coraggio di uscire, di aprire le porte delle nostre Chiese. Bisogna convertire lo stile per leggere il territorio e per abitarvi. Saper accogliere altre culture; essere aperti agli stranieri con semplici gesti di accoglienza e fraternità, pur essendo loro di religione diverse. Infine, sono state espresse alcune proposte: itinerari di accompagnamento per giovani fidanzati, progettare incontri con specialisti: psicologi e altri ad esempio il Progetto Nazareth presente a Capri.

EDUCARE

Il verbo educare ci poneva la domanda: **Come i nostri itinerari di fede (Annuncio, Celebrazione, Carità) possono meglio offrire spazi in cui la famiglia scopre, nelle relazioni reciproche, la gioia della gratuità, cementata dall'accoglienza e dal perdono reciproco?**

Il cammino dei testimoni mette le radici nello spirito del Vangelo, in particolare nelle Beatitudini. Questo spirito è poco vissuto. Le esperienze sono molto timide. Qualche attività di relazione con le famiglie viene fatto attraverso il cammino dei figli nella Catechesi in preparazione ai Sacramenti, consolidato nelle Parrocchie in Solido a S. Agata. Un Lab-oratorio a Capri: una serie di prestazioni a disposizione della Comunità. In generale manca la preparazione dei formatori. Non c'è intesa con il clero. Si è persa la gioia della gratuità e dell'essere dono. Tante volte all'accoglienza e al perdono reciproco si oppongono la chiusura e l'accusa dell'altro. Non si sente più parlare di Provvidenza. C'è bisogno di molto cammino! Procediamo senza perdere la Speranza, come dice Papa Francesco.

TRASFIGURARE

Il verbo trasfigurare ci chiedeva di scendere ancora più in profondità nello spirito delle relazioni, perché ci inseriva nel mistero della grazia e della misericordia di Dio Padre:

In che misura le nostre celebrazioni domenicali possono portare il popolo che le celebra a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e della famiglia?

In che misura lo stile della misericordia di Dio Padre, operante in Gesù stesso, può diventare l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

In verità si partecipa ancora a celebrazioni rituali, sterili e frettolose. L'assemblea, anche quando collabora nei ruoli celebrativi, ancora non è capace di entrare nel mistero che si celebra. E' importante una catechesi mistagogica. C'è divario tra celebrazione e vita vissuta.

Lo stile della misericordia è presente in noi nella misura in cui ci lasciamo illuminare dalla grazia dell'essere perdonati e amati. Nel linguaggio della coppia, grazie a Dio non in tutte, ma in generale manca l'umiltà, il perdono reciproco, il sentire l'altro come dono. Bisogna superare la soglia del proprio io e prendere coscienza dell'essere amati e salvati, perché possiamo essere testimoni della grazia che ci salva.